

Giovanni Contini -
Alfredo Martini
**Verba manent. L'uso
delle fonti orali per
la storia contemporanea**
Roma, La nuova Italia scientifica,
1993, p. 158

Dedicato all'uso delle fonti orali nella ricerca storica contemporanea, il volume di Giovanni Contini e Alfredo Martini compie un'analisi a tutto tondo di quella che è stata altrimenti detta anche storia orale.

Il volume tratta con grande equilibrio i vari aspetti che deve affrontare chi impiega questo tipo di fonti: dalle riflessioni teoriche sviluppatesi in seno alla ricerca storiografica, alle questioni tecniche, interdisciplinari, in alcuni casi molto pratiche. I destinatari del volume, però, non sono strettamente identificabili negli storici, nei ricercatori. Gli autori, infatti, tengono sempre presente che chi si trova alle prese con la raccolta di fonti orali possa non essere colui che formula un'ipotesi storiografica e attua una sua ricerca, ma possa essere, per esempio, un bibliotecario, un archivist. La possibilità è storicamente avvalorata proprio dall'esperienza statunitense, dove la storia orale è nata. Si profilano così fra i lettori di questo libro non solo i bibliotecari e gli archivisti, ma ancora di più quanti di loro intendono occuparsi di storia locale in modo anche attivo. Per essi riserverà aspetti affascinanti il capitolo centrale, *Storia*



sociale e culture locali, dove, con esemplificazioni di ricerche già svolte, si evidenziano i nessi fra le economie locali e la trasmissione della memoria, le modalità di costituzione di un'identità collettiva, i fenomeni di continuità o rottura dei sistemi di valori e tradizioni. I vari capitoli, la cui responsabilità è suddivisa tra i due autori, affrontano anche i temi della creazione della fonte orale (con tutte le problematiche ad essa inerenti in ambito storiografico), dell'interpretazione, del suo impiego nei vari campi della ricerca; viene inoltre fatto il punto delle esperienze e del dibattito italiano, mentre il capitolo sul dibattito internazionale dedica analiticamente un ampio paragrafo a ciascun paese.

Le fonti orali, incrociate con le fonti tradizionali, servono in taluni casi a correggere

deduzioni incomplete e a volte errate; in altri casi le fonti tradizionali, coeve agli avvenimenti e quindi più precise, permettono di scoprire distorsioni e reinterpretazioni e di formularne i motivi. Sia questo aspetto di complementarità con le fonti tradizionali, sia la loro insostituibilità in alcuni campi di indagine, ad esempio le pratiche artigianali o i ruoli e i rapporti sociali nella vita quotidiana, rendono ragione dell'importanza di questo tipo di raccolte e della ricchezza di contributi che esse possono fornire all'indagine, non solo storiografica. È per questa ragione che tali ricorrenze dovrebbero essere non solo conservate come una documentazione destinata ad essere utilizzata nel tempo da ricercatori diversi per funzioni diverse, ma le istituzioni dovrebbero anche sostenerne e pro-

muoverne la creazione.

Se la forma consigliata è quella della storia di vita, il mezzo, viste le opportunità odierne, è la videoregistrazione, che aggiunge all'espressività sonora anche quella mimica e permette di conservare l'immagine dell'ambiente, di identificare intervistati diversi, di utilizzare a supporto della memoria le immagini fotografiche personali.

L'ultimo capitolo, *Lavorare con le fonti orali*, aiuta ad impostare, in modo chiaro e di facile apprendimento, le questioni della trascrizione, dell'organizzazione della raccolta, della sua tutela e consultabilità.

Vorrei qui soffermarmi sugli aspetti relativi all'organizzazione e alla tutela. L'accoglimento di una raccolta di fonti orali in una struttura di consultazione pubblica comporta in primo luogo un vaglio sulla riservatezza e consultabilità delle informazioni contenute. Gli autori suggeriscono poi di organizzare il materiale sistematizzandolo in un fondo organico, dove l'unità archivistica si compone del documento sonoro, o del video, assieme al suo apparato critico-informativo, necessario a inquadrare il contesto dell'intervista anche all'interno della ricerca, e sulle cui modalità di redazione vengono date ampie indicazioni. Sarà utile infine predisporre uno strumento, un catalogo, che colleghi le varie unità fra loro nell'ambito del fondo.

Se questa scelta può non destare alcun dubbio al momento di accogliere e predisporre all'uso pubblico la raccolta di uno studioso, probabilmente sarà sentita meno ovvia dal bibliotecario che si dedica personalmente a raccogliere storie di vita di particolare interesse locale. Credo che costui sarà più

facilmente portato a catalogare le registrazioni secondo gli standard di descrizione bibliografica, utilizzando magari l'ISBD(NBM). Alla luce di questi punti di riflessione il volume lancia proprio a bibliotecari e archivisti un invito a riconsiderare i principi sui quali si fonda il concetto stesso di archivio.

Elena Boretti